

NICOLAS VINEL, *Jamblique. In Nicomachi Arithmetica*. Introduction, texte critique, traduction française et notes de commentaire, *Mathematica Graeca Antiqua* 3, Pisa–Roma: Fabrizio Serra editore, 2014, 348 pp. ISBN 978-88-6227-616-0.

Questa nuova edizione di Giamblico è importante da molteplici punti di vista, e in primo luogo per la storia della matematica e per il ruolo che, al suo interno, svolge la filosofia di Giamblico. Essa si compone delle seguenti parti: Introduction (pp. 11-66); Texte grec, traduction, commentaire (pp. 67-197); Notes complémentaires (pp. 198-264); Indices (pp. 265-343); Bibliographie (pp. 345-8).

L'introduzione precisa o corregge aspetti fondamentali dell'interpretazione tradizionale dell'opera. Innanzi tutto ne determina la natura: diversamente da quanto ritenuto di solito, essa non è un commento o una parafrasi dell'*Introduzione aritmetica* di Nicomaco di Gerasa (II d.C.), genere al quale non può essere ricondotta né in base a elementi formali né in base a elementi contenutistici. Essa è, piuttosto, un'introduzione all'aritmetica di Nicomaco, un'εἰσαγωγή, secondo la definizione che ne dà lo stesso Giamblico.

Nuova, poi, la presentazione della struttura dell'opera. Le edizioni di Tennulius (1668) e di Pistelli (1894) seguono infatti la tradizione manoscritta e presentano un testo continuo. Diversamente Vinel. Questi, sulla base dell'articolazione interna al testo, divide quest'ultimo in cinque capitoli, ciascuno dei quali suddiviso a sua volta in paragrafi: a un'introduzione sull'aritmetica (I), seguono le trattazioni sulla quantità in sé (II), la quantità relativa (III), i piani e i solidi (IV), le proporzioni (V); a chiusura una brevissima conclusione. Questa scelta ha vantaggi (rende immediatamente chiaro il piano dell'opera) e svantaggi (soprattutto introduce una divisione scolastica in libri e capitoli).

In terzo luogo, si precisa il rapporto di Giamblico con il pitagorismo e come l'appello all'*auctoritas* pitagorica svolga sovente una funzione anti-euclidea, secondo una direttrice di ricerca generale già evidenziata negli studi anche in relazione a tematiche metafisiche, fisiche, etiche, politiche, ove di nuovo il richiamo al pitagorismo è operazione preliminare alla ricerca e ne determina l'impostazione, lo svolgimento e gli esiti.

In quarto luogo trova conferma la ricchezza dell'operazione linguistica condotta da Giamblico. Anche in questo caso studi precedenti (in primo luogo D. J. O'Meara, *Pythagoras Revived. Mathematics and Philosophy in Late Antiquity*, Oxford 1989, *passim*, ma anche D. P. Taormina, "Anekphoitetos.

L'immanenza del derivato nel principio", *Elenchos* 22, 2001, 121-32) hanno sottolineato come l'esigenza di rendere il vocabolario filosofico funzionale a una nuova visione gerarchica dell'universo abbia portato Giamblico a essere fecondo nel risemantizzare termini già attestati e nel costruire neologismi (ad es. ἀθυπόστατος, πολυμέριστος). Questa tendenza trova riscontro particolarmente pregnante nell'*In Nic. arith.* ove, come sottolinea Vinel, i neologismi che Giamblico costruisce arricchiscono e precisano vari aspetti teorici: particolarmente variegato è il lessico dell'inuguaglianza, che tra i termini di nuovo conio registra ad es. ἀνισεπίπεδος (dalle dimensioni ineguali), ἀνισοδιάστατος (dalla tridimensionalità ineguale), ἀνισογώνιος (dagli angoli ineguali), ἐπιμοριασμός (epimorazione, ossia formazione di un numero di forma $1+1/x$), ἐπιμερότης (epimerità), ἐπιμοριότης (epimorità). Importanti anche tutti quei termini, per lo più destinati a rimanere *hapax*, con cui Giamblico esprime la generazione dell'"imparità" o la "prefigurazione" del pari nell'impari nonché quei sostantivi astratti che servono a indicare l'assenza di contatto o di dimensione (ἀψαυστία, ἀδιαστασία) (vd. in particolare pp. 22-3; 37-9).

In quinto luogo sono chiarite tre tematiche di grande rilievo: i cosiddetti quadrati magici, la natura del punto in una linea e la nozione di zero. Il primo tema è affrontato nel § 4 (*L'arithmétique de la justice et les carrés dits «magiques»*, pp. 23-35). Sono detti magici quei quadrati nei quali i numeri consecutivi da 1 a n sono disposti in modo che le linee, le colonne e le due diagonali che li costituiscono abbiano somme eguali. Seguendo l'interessante ricostruzione proposta da Vinel, in Giamblico il quadrato in questione appare legato alla tradizione pitagorica e a tematiche morali, in particolare al tema della giustizia (per quanto riguarda il riferimento a uno scritto sulla giustizia in *In Nic. arith.* 2.52, si aggiungano anche due estratti di un'epistola di Giamblico ad Anatolio sulla giustizia, conservati in Stob. 3.9.35-36 p. 358. 3-17 Hense).

Nel § 5. *Le topos du point et de la ligne réinventé* (pp. 35-41), è analizzata la natura del punto all'interno della linea. Si tratta di una concezione sulla quale Nicomaco non si era soffermato, ma a essa Giamblico attribuisce grande importanza (*In Nic. arith.* 4.5-6). Attraverso un argomento per assurdo, ricostruito da Vinel con precisione e chiarezza, Giamblico dimostra che, a differenza dell'unità nel numero, il punto non è una parte della linea.

L'ultimo aspetto teorico analizzato in quest'introduzione, certamente quello di maggior rilievo teorico, è il concetto di zero (§ 6. *La naissance oubliée du concept de zéro*, pp. 41-53). Vinel riprende e sviluppa una tesi già sostenuta da H. Freudenthal (1945) e da B. L. Van der Waerden (1954), i quali attribuivano lapidariamente a Giamblico la conoscenza dello zero. In realtà appare in buona misura eccessivo parlare di una nascita dimenticata di tale concetto, poiché esso era già adombrato nell'aritmetica babilonese, anche se non esplicitamente definito, e utilizzato dagli astronomi greci nei loro

calcoli. In ogni caso appare interessante la relazione che l'A. istituisce tra tale nozione ed elementi caratteristici della dottrina giamblichea dei principi e in particolare la connessione con la nozione di Uno assolutamente ineffabile, precedente, secondo una nota testimonianza di Damascio (*De princ.* II p. 1. 6 e 25. 17 C-W), all'Uno-assoluto e all'Uno-essere.

L'introduzione si chiude con la presentazione di tutti gli elementi di cui Vinel si è avvalso per la *constitutio textus* (§ 7. *Pour une nouvelle édition critique*, pp. 53-66). Dapprima sono descritte le edizioni di Tennelius (1668) e Pistelli (1894); sono presentati poi i testimoni, costituiti (a differenza di altre opere di Giamblico conosciute solo per il tramite della tradizione indiretta) dalla tradizione diretta. Si tratta di una ventina di manoscritti, dei quali è fornita una rapida descrizione. Essa sintetizza una descrizione più ampia contenuta, avverte l'A., nella sua tesi discussa presso l'Università di Clermont-Ferrand nel 2008. Importanza particolare è accordata al *Laur.* 86,3 (F) del XIV sec. e al *Laur.* 86,29 (L) del XV sec. in quanto Vinel, a differenza degli editori precedenti che si basavano unicamente su F per la *constitutio textus*, ritiene entrambi i manoscritti primari. Il tratto distintivo di questa tesi consiste allora nel riaprire la discussione su un dato ritenuto acquisito dagli studiosi e nell'avanzare argomenti interessanti, sia pur non necessariamente stringenti.

Il testo, ricostituito dunque sulla base di F e L, è corredato da due apparati. Il primo, di *Parallela*, fornisce un utile sussidio per l'interpretazione; il secondo contiene le varianti o segnala gli interventi testuali di studiosi precedenti. La lettura di questi apparati risulta poco immediata in quanto nel testo le linn. hanno una numerazione continua segnata, come di norma, per ogni 5 linee indipendentemente dai paragrafi mentre in apparato fa fede una numerazione che per ciascun paragrafo ricomincia da 1.

La traduzione a fronte è a sua volta arricchita da un duplice sistema di note: note più essenziali a piè di pagina e ricche note complementari (pp. 199-264), le une e le altre chiare e di grande utilità.

Questo lavoro è certamente arduo e presenta complessità e difficoltà maggiori rispetto ad altre edizioni. Richiede infatti competenze molto specifiche, in matematica, in storia della matematica, in filosofia nonché in filologia. Questa complessità spiega alcune singolarità di questa nuova edizione, quali ad esempio la scelta di non citare gli *Addenda* di U. Klein che figurano nella ristampa anastatica dell'edizione di Pistelli (Leipzig, Teubner 1975, pp. X-XXIII), dei quali tuttavia l'A. almeno in alcuni luoghi sembrerebbe tenere conto.

In alcuni casi, poi, si riscontrano errori di lettura dell'editore (senza che si possa escludere completamente che si tratti di refusi di stampa). Un esempio in 2.23. Il testo dei manoscritti, mantenuto da Pistelli, p. 13. 22-23, è:

Ἦς δὲ ἀπὸ μονάδος δυὰς εἶτα τριάς εἶτα τετράς καὶ ἐφεξῆς μέχρι παντός προκοπή κατὰ τὰ ὀνόματα ἢ αὐξήσις, ...

J. L. Heiberg emenda questo testo, proponendo *προκόπτῃ* in luogo del tràdito *προκοπή* (congettura segnalata anche nell'edizione Pistelli, p. VI: «13, 22 sq. *προκόπτῃ* κατὰ ... αὐξήσις, καὶ Η»):

Ἦς δὲ ἀπὸ μονάδος δυὰς εἶτα τριάς εἶτα τετράς καὶ ἐφεξῆς μέχρι παντός προκόπτῃ κατὰ τὰ ὀνόματα ἢ αὐξήσις, ...

Vinel conosce questa congettura, ma sembra commettere un errore nel riprodurla ed edita:

Ἦς δὲ ἀπὸ μονάδος δυὰς εἶτα τριάς εἶτα τετράς καὶ ἐφεξῆς μέχρι παντός προκοπτῆ κατὰ τὰ ὀνόματα ἢ αὐξήσις, ... (quindi traduce: «A partir d'elle comme unité, on a la dyade, la triade puis la tétrade, et ainsi de suite l'accroissement progresse toujours conformément aux noms...», dove è necessario tenere presente che qui è analizzata l'unità considerata in sé per opposizione all'unità presa come intero). In apparato egli annota: «*προκοπτῆ* Heib.: -*οπή* FL», laddove *προκοπτῆ* per un verso non rispetta la congettura di Heiberg (il quale, come si è visto, ha la forma verbale del congiuntivo presente *προκόπτῃ*) e, per un altro verso, produce una forma verbale non attestata quando quella attestata è accettabilissima.

A proposito del medesimo passo sarebbe poi opportuno chiedersi se il testo dei codici sia davvero insostenibile, e se non sia invece possibile mantenerlo, come fa Pistelli, e intendere *προκοπή* come predicativo (il senso sarebbe allora il seguente: «A partire dall'unità in quanto unità [si hanno] la diade, quindi la triade, quindi la tetra e, in modo continuo, per l'intera serie (μέχρι παντός), l'accrescimento [è] una progressione secondo i nomi...»).

Chiudono il volume eccellenti indici (*Index graecitatis*: 1. *Nomina*; 2. *Mathematica et philosophica*; *Index locorum*; *Index des manuscrits*; *Index des noms* pp. 265-343) e una *Bibliographie* (pp. 345-8).

A margine di questa rapida presentazione è importante osservare che l'introduzione all'aritmetica di Nicomaco costituisce una chiave d'accesso alla complessa struttura metafisica teorizzata da Giamblico. Vinel, come si è visto, mette in luce questo aspetto allorché pone in relazione la nozione di zero e quella di Uno assolutamente indicibile.

Altri accostamenti, non proposti dall'A., sono tuttavia possibili. Quello fondamentale concerne la struttura della processione che ha caratteristiche analoghe e si avvale di principi analoghi nelle matematiche e nella metafisica. Nei due ambiti agiscono, infatti, principi del tutto paralleli, secondo una

interrelazione che si ripete uguale e al tempo stesso differente ad ogni livello del reale. Tali principi sono quelli di Limitante (πέρας) e Illimitato (ἄπειρον). Essi agiscono ai più elevati livelli ontologici. Secondo una nota e discussa testimonianza di Damascio (*De princ.* II p. 25.1-6 C-W), Giamblico attribuisce a Limitante (πέρας) e Illimitato (ἄπειρον) il ruolo di principi autonomi del reale, responsabili della produzione dell'«uno-essere», ossia del vertice della molteplicità. Al livello ontologico inferiore, quello delle Forme intelligibili, il rapporto interattivo tra questi due principi si manifesta secondo la coppia di opposti «in sé»/«in altro», «in movimento»/«in riposo», identico»/«differente» (Iambl. *In Parm.* fr. 5, cf. *ib.* fr. 8 e *In Tim.* fr. 7 Dillon). Al livello ancora inferiore, quello delle matematiche, monade e diade costituiscono un analogo di questi principi superiori: la monade, dice Giamblico che riprende Timarida nell'*In Nic. arith.* 2.8, ha funzione limitante (περαίνουσα), e nello specifico ha funzione di limite e di delimitazione (πέρας, ὀρισμός) per la dimensione e per la quantità (*ib.* 2.21); essa è principio delle cose eguali e in essa si manifestano identità (ταυτότης) unità (ἐνότης), stabilità (μονή) riposo (στάσις) (*ib.* 4.72-73). Di contro, la diade è causa di alterità (ἑτερότης, *ib.* 4.74) e ha il potere di dividere, di corrompere e in generale di rendere indeterminato (*ib.* 4.88).

In questa prospettiva, le dottrine esposte nell'*In Nic. arith.* assumono grande rilevanza. Esse permettono di precisare la corrispondenza tra i principi della matematica e i principi dell'ambito ontologico superiore e mettono in luce i caratteri di una processione che segue la medesima regola a ciascun livello del reale, pur salvaguardando una sua specificità a ciascuno di questi livelli.

Altri elementi potrebbero poi costituire una pista interessante di ricerca, a mia conoscenza sinora inesplorata, per chiarire aspetti fondamentali della complessa teoria del tempo elaborata da Giamblico, dalla caratterizzazione di esso come continuo e non divisibile in parti discontinue (*apud* Simpl. *In Phys.* 788. 14ss.) allo statuto dell'«adesso» esplicitamente paragonato al punto (*apud* Simpl. *In Cat.* p. 354. 32ss.).

Per queste, come per altre tematiche, sia prettamente filosofiche sia di storia della scienza, questo lavoro costituirà certamente un punto di riferimento importante.

DANIELA PATRIZIA TAORMINA
Filosofia Torvergata
taormina@lettere.uniroma2.it

